

Rete Aiuto Donna

La rete dei servizi antiviolenza nello
sguardo di chi la attraversa

Rapporto **2026**



Rapporto a cura di



FONDAZIONE EMANUELA ZANCAN
is Centro Studi e Ricerca Sociale

Ringraziamenti

Si ringraziano per la collaborazione le donne che hanno contribuito alla raccolta dei dati portando la loro esperienza nei servizi e gli operatori che ci hanno aiutato a comprendere i possibili sviluppi della rete.

Gruppo di ricerca della Fondazione Zancan:

Cinzia Canali, Devis Geron, Silvia Sguotti

Fondazione Emanuela Zancan *is*
Centro Studi e Ricerca Sociale
Via del Seminario 5/A
35122 Padova
Tel. 049663800
www.fondazionezancan.it

Maggio 2026

Indice del Rapporto

Introduzione	p.	3
1. Il progetto		
1.1. Soggetti coinvolti e obiettivi del progetto	»	4
1.2. Le azioni previste	»	4
2. Metodologia		
2.1. Disegno della ricerca	»	6
2.2. Strumenti e raccolta dati	»	6
2.3. Questionari raccolti	»	6
2.4. Analisi dei dati	»	7
3. Risultati		
3.1 Il punto di vista delle donne	»	8
3.1.1. Il profilo delle donne	»	8
3.1.2. L'accesso ai CAV e i punti di ingresso nella rete	»	8
3.1.3. I percorsi di cui le donne hanno usufruito	»	10
3.1.4. L'esperienza nei diversi servizi della rete	»	13
3.1.5. Aspetti positivi, difficoltà e bisogni inevasi	»	14
3.1.6. La valutazione retrospettiva del percorso	»	17
3.1.7. I messaggi: dalle donne per le donne e ai servizi	»	17
3.2. Il punto di vista degli operatori coinvolti nelle attività formative	»	20
3.2.1. Il profilo degli operatori coinvolti nelle attività formative	»	20
3.2.2. La valutazione sulle attività formative	»	21
3.2.3. Suggerimenti sulla formazione	»	24
3.2.4. Indicazioni dagli operatori per meglio affrontare i bisogni delle donne	»	25
3.2.5. I bisogni evidenziati rispetto al lavoro tra i soggetti della rete	»	26
3.3. Analisi trasversale: convergenze tra le due prospettive	»	28
3.4. Riflessioni	»	29
4. Raccomandazioni		
4.1. Matrice di sintesi	»	31
4.2. Le sette aree di raccomandazione	»	32
Allegati		
Allegato 1 - Il questionario per le donne	»	34
Allegato 2 - Il questionario per gli operatori	»	37

Introduzione

Il progetto “Rete Aiuto Donna”, finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità, intende rafforzare la rete afferente al “Protocollo regionale antiviolenza” che fa capo all’Azienda Ulss 3 di Venezia e il cui bacino di utenza corrisponde al territorio dei 3 Comitati dei Sindaci dei Distretti 1, 2, 3 e 4 (L.R. n. 19/2016) e dei relativi 23 Comuni. Il rafforzamento della rete implica diverse azioni:

- il potenziamento delle attività del Protocollo,
- la formazione dei soggetti aderenti al Protocollo e dei servizi coinvolti,
- la disseminazione delle prassi costruite in altri territori a copertura regionale,
- la sperimentazione di un sistema di accoglienza in emergenza,
- la costruzione di linee guida per la presa in carico multidisciplinare che possano creare una modalità operativa da diffondere a livello regionale.

Il presente rapporto sintetizza i risultati relativi alle azioni valutative, in particolare riporta il punto di vista delle donne che vivono quotidianamente i servizi della rete e dei partecipanti ai seminari di formazione previsti nel progetto. L’analisi dei risultati aiuta a individuare una serie di temi trasversali utili per la costruzione delle raccomandazioni per il rafforzamento della rete dei soggetti che lavorano ogni giorno con le donne vittime di violenza.

1. Il progetto

1.1. Soggetti coinvolti e obiettivi del progetto

Il progetto “Rete Aiuto Donna” ha il nome del protocollo per il contrasto alla violenza di genere che coinvolge il territorio dell’Azienda Ulss 3 Serenissima. Il Protocollo è stato sottoscritto da 45 soggetti pubblici e privati e con una cabina di regia composta da Direzione sociale della Ulss 3, servizi IAF, Questura, forze dell’Ordine, Comuni afferenti al territorio dell’azienda Ulss e Centri Antiviolenza. Il Protocollo ha condiviso prassi, linguaggi e strategie di intervento, per costruire procedure operative, acquisire e incrementare le competenze degli operatori e costruire linee guida replicabili.

Il progetto, coordinato da Cooperativa Iside, in collaborazione con i partner Regione Veneto, Direzione Ulss 3, Comune di Noale, Comune di Mira, Cooperativa Olivotti, Fondazione Zancan e Tele Radio City si è posto l’obiettivo di:

1. potenziare le attività del Protocollo,
2. incrementare le competenze delle operatrici e operatori dei servizi afferenti, diffondere buone pratiche consolidate e disseminarle con altre reti,
3. costruire linee guida replicabili;
4. costruire un sistema che possa uniformare la risposta dei territori afferenti all’emergenza.

1.2 Le azioni previste

Il progetto “Rete Aiuto Donna” ha previsto 4 azioni specifiche che possono essere così sintetizzate:

1. Azione 1: potenziamento delle attività del protocollo
2. Azione 2: formazione ai soggetti della rete
3. Azione 3: ideazione di un sistema integrato di accoglienza in emergenza
4. Azione 4: disseminazione e condivisione con le altre reti e territori.

Per quanto riguarda l’azione 1 il progetto ha perseguito il **potenziamento delle attività del protocollo** e la realizzazione di tavoli di lavoro specifici, funzionali alla condivisione delle criticità più significative. In questa azione è rientrata la rilevazione realizzata con le donne afferenti ai centri antiviolenza di riferimento territoriale per far emergere le criticità dei percorsi di fuoriuscita. L’azione comprende inoltre la condivisione delle criticità emerse con il coinvolgimento della Regione del Veneto che svolge un ruolo cruciale per la costruzione di tavoli di confronto e decisione che coinvolgano tutti i soggetti di interesse, ad esempio Ater, Confindustria ecc.

L’azione 2 riguarda la **formazione ai soggetti della rete** e ha previsto l’incremento delle

competenze dei soggetti della rete, la fruizione della circolarità di saperi e delle competenze, applicandole al fine di costruire prassi funzionali e replicabili. Sono state realizzati 4 incontri di formazione:

1. Violenza assistita e sostegno agli orfani e alle orfane di femminicidio,
2. Violenza Istituzionale/codice rosso legge Cartabia,
3. Reti territoriali/violenza digitale,
4. Lavoro con i maltrattanti.

In questa azione rientrava la somministrazione di un questionario ai partecipanti in modo da cogliere il loro punto di vista sulle ricadute della formazione e su una lettura dei bisogni delle donne e dei soggetti della rete.

L'azione 3 riguardava l'**ideazione di un sistema integrato di accoglienza in emergenza** e prevedeva l'organizzazione e la programmazione di sotto-tavoli con soggetti chiave e l'attivazione di un servizio di mediazione culturale.

Infine, l'azione 4 è relativa alla **disseminazione e condivisione con le altre reti e territori della regione** prevedeva la realizzazione di attività volte a diffondere le pratiche, le linee guida, i risultati raggiunti.

La parte specifica di valutazione è stata coordinata da Fondazione Zancan. I risultati delle azioni sono sintetizzate nei successivi capitoli e intendono rispondere alle seguenti domande valutative:

- a. come vivono le donne il proprio percorso nella rete dei servizi a partire dal primo contatto con il CAV?
- b. come valutano gli operatori l'esperienza formativa e quali bisogni leggono nel lavoro con le donne e fra i soggetti della rete?
- c. quali indicazioni, fondate sulle evidenze raccolte, possono orientare la costruzione di linee guida replicabili?

Il capitolo 2 presenta la metodologia della valutazione condotta. Nel capitolo 3 si descrive il percorso vissuto dalle donne e le valutazioni espresse dagli operatori relativamente alle formazioni. I temi trasversali individuati consentono di definire una serie di raccomandazioni (capitolo 4) utili per chi lavora nella rete a supporto delle donne.

2. Metodologia

2.1. Disegno della ricerca

È stato adottato un disegno *mixed-methods*. A due fonti informative indipendenti, le donne accolte nei CAV e gli operatori della rete in formazione, sono state poste specifiche domande sulla loro esperienza con due strumenti distinti. I risultati sono stati confrontati per verificare la presenza di temi trasversali. In questo modo, il confronto tra i due punti di vista che osservano lo stesso sistema da posizioni diverse (chi riceve aiuto e chi lo eroga) aiuta a costruire delle raccomandazioni a partire dai risultati raccolti.

2.2. Strumenti e raccolta dati

Questionario alle donne. Strumento auto-compilato, anonimo, costruito con la collaborazione delle operatrici del CAV, somministrato tramite link online (versione in lingua italiana, inglese, francese e albanese). Il questionario indaga il primo contatto, l'accesso, i servizi utilizzati e la loro utilità, l'esperienza nei diversi nodi della rete, i bisogni inespressi, la valutazione retrospettiva del percorso e i messaggi rivolti ad altre donne e ai servizi (cfr. Allegato 1).

Questionario agli operatori. Strumento auto-compilato, anonimo, somministrato al termine dei quattro seminari di formazione tramite link online. Il questionario indaga il profilo, la modalità di accesso all'iniziativa, la valutazione della formazione (chiarezza, interesse, esaustività, novità, coerenza, accrescimento di competenza, rilevanza, applicabilità), la propensione a raccomandarla e i bisogni rilevati nel lavoro con le donne e con i soggetti della rete (cfr. Allegato 2).

2.3. Questionari raccolti

Per le donne sono stati raccolti **65 questionari** (febbraio 2025 - marzo 2026): 58 dal CAV della Cooperativa sociale Iside (di cui 1 in lingua albanese) e 7 dal CAV del Comune di Venezia. Lo strumento è stato proposto a donne in carico da almeno tre mesi, così da raccogliere testimonianze basate su esperienze già maturate.

Per gli operatori sono stati raccolti **241 questionari** distribuiti nei quattro seminari realizzati tra dicembre 2024 e febbraio 2026, con un tasso di risposta complessivo del 72%:

- 54 questionari su 77 partecipanti (70%) all'incontro del 9 dicembre 2024 sul tema: *“Violenza maschile sulle donne: il lavoro dei CUAV tra consapevolezza e responsabilità”*;

- 102 questionari su 136 partecipanti (75%) all’incontro del 7 aprile 2025 sul tema: *“Violenza assistita e vittimizzazione secondaria: il ruolo dei servizi contro l’occultamento della violenza assistita nei casi di violenza di genere”*;
- 37 questionari su 51 partecipanti (73%) all’incontro del 15 settembre 2025 sul tema: *“Violenza istituzionale: un’analisi del contesto europeo e italiano”*;
- 48 questionari su 70 partecipanti (69%) all’incontro (webinar) del 23 febbraio 2026 sul tema: *“Reti a confronto: costruzione dell’autonomia e dell’autodeterminazione della donna in situazioni di violenza di genere”*.

2.4. Analisi dei dati

I dati sono stati organizzati in due database distinti. I dati quantitativi, raccolti in forma anonima, sono stati aggregati e analizzati mediante statistiche descrittive. Il materiale testuale (domande aperte, messaggi, suggerimenti) è stato sottoposto a codifica tematica: le risposte sono state analizzate, etichettate e raggruppate in categorie che ne esprimono il contenuto, ordinate per numerosità. Le citazioni testuali sono state anonimizzate mediante un codice identificativo che non consente di risalire alla persona ma garantisce la tracciabilità interna del dato. Sull’insieme delle risposte è stata infine condotta un’analisi per individuare i temi ricorrenti.

3. Risultati

3.1. Il punto di vista delle donne

3.1.1. Il profilo delle donne

Poco più di un terzo delle 65 donne ha meno di 40 anni, quasi la metà ha tra i 41 e 50 anni, le restanti superano i 50 anni. Il 56% è in carico al Centro da più di un anno, le altre donne sono in carico da meno di un anno (comunque da almeno 3 mesi).

La maggior parte vive in provincia di Venezia, ad eccezione di un 5% che dichiara di vivere in provincia di Treviso o di Padova. Nell'89% dei casi si tratta di donne con figli: di queste, circa 3 su 4 hanno figli minorenni (quasi tutte hanno 1 o 2 figli). Il dato sulla presenza di figli minori è rilevante perché restituisce, nel percorso di fuoriuscita, informazioni sui bisogni di supporto in relazione al tema della genitorialità, degli incontri protetti e del rapporto con i tribunali.

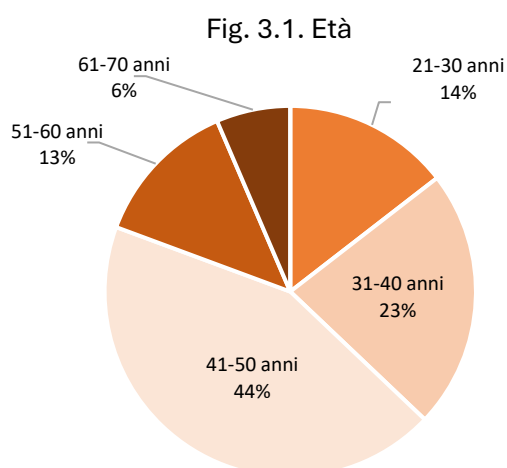
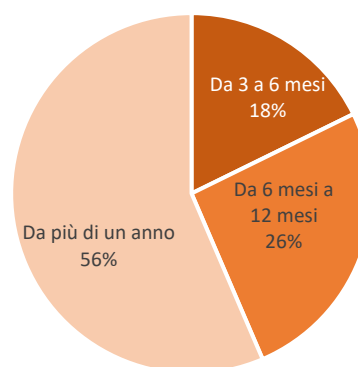


Fig. 3.2. Da quanto tempo è in carico al Centro?



3.1.2. L'accesso ai CAV e i punti di ingresso nella rete

Le informazioni per accedere ai servizi del Centro Antiviolenza le hanno ricevute in prevalenza da canali istituzionali di sicurezza ed emergenza - Forze dell'ordine (25%) e numero gratuito 1522 (17%). Seguono poi i servizi sociali o referenti comunali (14%), avvocato/a (11%), rete informale di parenti (9%), amici (8%) e altre donne utenti (3%), dal sito web del CAV (8%) e dai canali sanitari,

pronto soccorso (6%), consultorio familiare (5%) (Fig. 3.3). Tra le risposte “altro” figurano lo psicologo di un familiare, un altro centro antiviolenza e un volantino nella cassetta postale.

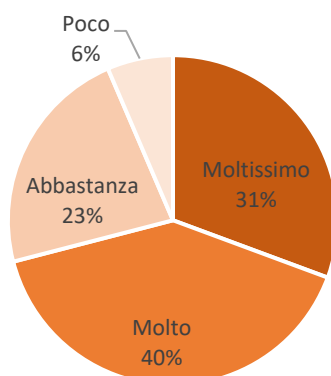
Fig. 3.3. Chi Le ha fornito le informazioni necessarie per accedere ai servizi del Centro (possibili più risposte)?



Un aspetto importante per comprendere la composizione della rete ha a che fare con la **capacità dei vari punti di accesso di orientare la donna in modo appropriato**. In caso di contatto avvenuto tramite pronto soccorso, servizi sociali e/o consultorio familiare, quasi tutte (86%) hanno ricevuto informazioni relative a telefono, mail e/o indirizzo del Centro; meno donne hanno ricevuto informazioni sul funzionamento del Centro (21%). Solo ad una persona è stato chiesto di restare in contatto per informazioni successive.

In generale, per il 71% delle donne le informazioni ricevute sono state “Molto/Moltissimo” adeguate per contattare il Centro. Solo il 23% indica “Abbastanza” e il 6% indica “Poco”.

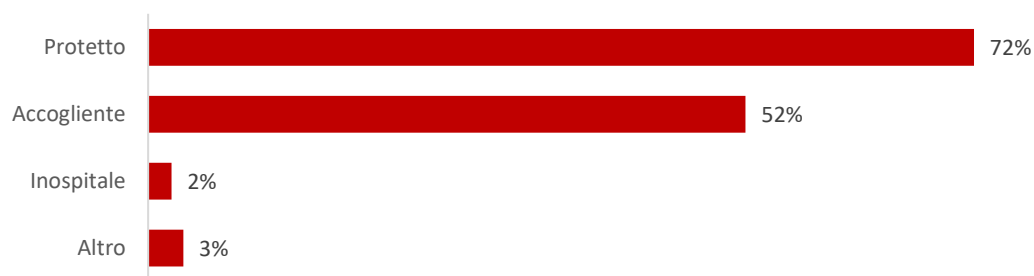
Fig. 3.4. Ritiene che le informazioni ricevute complessivamente siano state sufficienti per contattare il Centro?



Per l'82% delle donne, il primo contatto con il Centro Antiviolenza è avvenuto **via telefono**. In alcuni casi il contatto è avvenuto di persona, recandosi presso il Centro, in casi limitati via mail oppure a seguito di incontro con l'operatrice ad un evento.

Per quasi tre donne su 4, al primo incontro, il Centro è parso principalmente un luogo "protetto". Più della metà l'ha definito "accogliente" (52%). In pochi casi è stato definito "inospitale". In un commento relativo ad "altro" è stato precisato *"Luogo protetto ma ha creato molta ansia per la lunghezza dei corridoi, è buio"* (ID 139).

Fig. 3.5. Al primo incontro, il Centro Antiviolenza mi è sembrato un luogo... (max 2 risposte), %



Sono arrivate al Centro Antiviolenza principalmente per chiedere informazioni per affrontare la situazione (88%). Altre per cercare un posto sicuro o per allontanarsi di casa (rispettivamente il 20% e il 3%). In pochi casi è stata indicata la ricerca del lavoro. Sono state invece indicate altre motivazioni, ad esempio il supporto psicologico, la ricerca di un confronto oppure l'invio da parte del giudice.

Fig. 3.6. Principali motivi per accedere al Centro Antiviolenza (max 2 risposte), %



3.1.3. I percorsi di cui le donne hanno usufruito

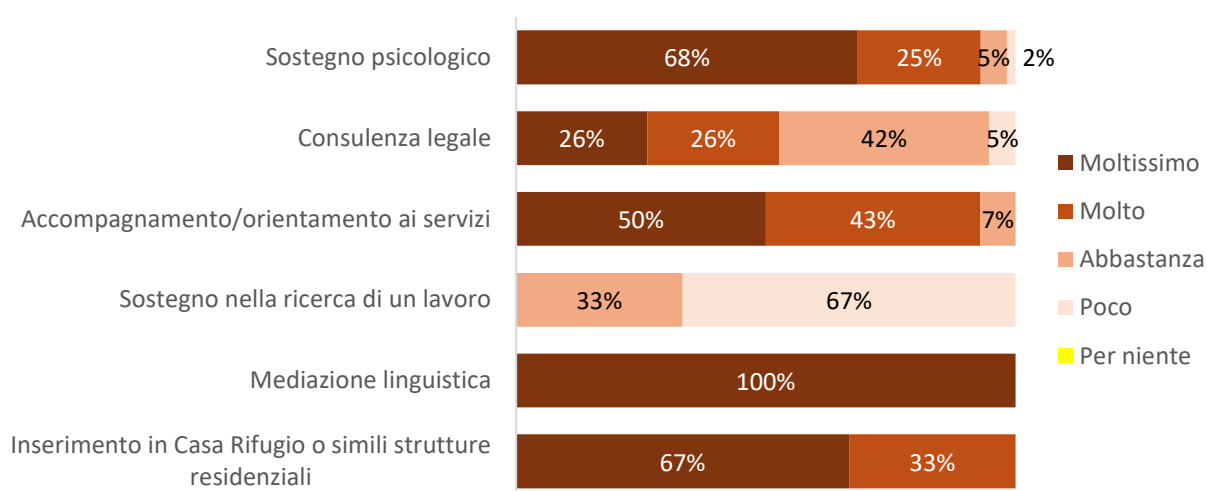
Tra i servizi offerti dal Centro Antiviolenza è emerso che quasi tutte le donne hanno usufruito del sostegno psicologico (88%). In percentuale inferiore hanno usufruito della consulenza legale (31%) e dell'accompagnamento/orientamento ai servizi (23%). Un piccolo numero ha usufruito di sostegno nella ricerca di un lavoro (5%), dell'inserimento in Casa Rifugio o simili strutture residenziali (5%), della mediazione linguistica (2%) o di altri servizi, citando ad esempio il sostegno economico e le indicazioni sul congedo.

Fig. 3.7. Utilizzo dei servizi offerti dal Centro (%)



Il sostegno psicologico e l'accompagnamento/orientamento ai servizi si è rivelato "molto/moltissimo" utile per più di 9 donne su 10, la consulenza legale per più di 5 donne su 10. Anche se si tratta di servizi di cui usufruiscono poche persone, è risultata molto utile la mediazione linguistica.

Fig. 3.8. Livello di utilità per ognuno dei servizi utilizzati



Per ognuno dei servizi di cui hanno usufruito, è stato chiesto di precisare le motivazioni legate alla loro utilità. Nel Box 1 sono indicate le motivazioni, suddivise per categoria e per intervento. Nel Box 2 è riportata una selezione delle risposte date legate al sostegno psicologico, il servizio più utilizzato.

Box 1. Le motivazioni sull'utilità del servizio

Sostegno psicologico
– Per il supporto nelle scelte da prendere (es. su separazione, gestione del rapporto con l'ex...)
– Per il lavoro sul sé (autostima, consapevolezza, autonomia, "ricostruzione" di una nuova vita, voglia di vivere, acquisizione di coraggio...)
– Per l' ascolto ricevuto , l'essersi sentita capita, meno sola, aver avuto la possibilità di esprimersi con riservatezza, senza giudizio
– Per il lavoro su paure, fragilità , ansia, dipendenza affettiva

Consulenza legale
– Ricevere indicazioni su come funzionano i procedimenti, le separazioni, sui propri diritti, risposte a dubbi
– Avere un contatto di un legale specializzato e/o indicazioni per il confronto con questo
– Prepararsi psicologicamente / Acquisire la forza per affrontare l'eventuale denuncia
Accompagnamento/orientamento ai servizi
– Avere indicazioni su come muoversi, su come funzionano, su come spiegare la propria situazione, su come arrivare preparati al contatto con loro, sui documenti utili
– Avere un passaggio di consegne accelerato
– Aver ricevuto sostegno a livello lavorativo, economico
Sostegno nella ricerca di lavoro
– Professionalità degli operatori
– Contatti per opportunità lavorative forniti dagli operatori
Inserimento in Casa Rifugio o simili strutture residenziali
– Avere del tempo per riflettere sulla relazione
– Allontanarsi da casa , avere un posto sicuro

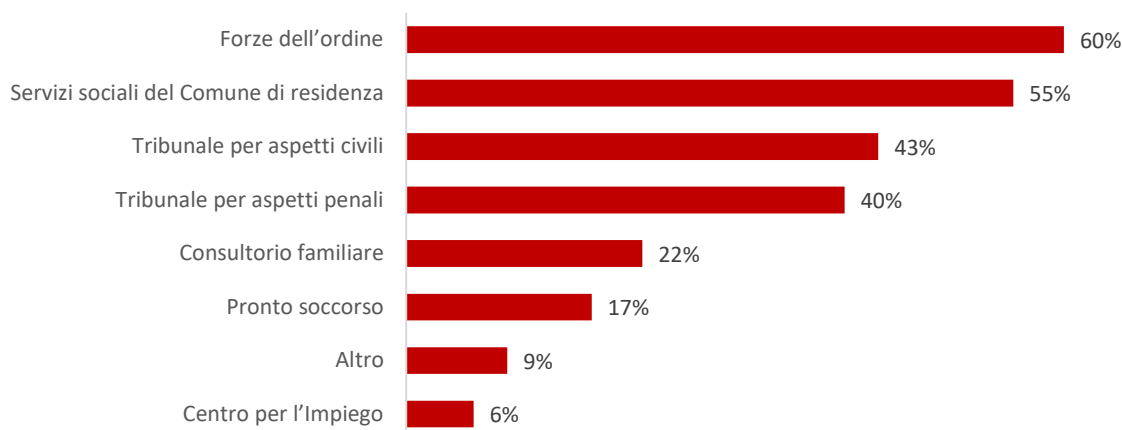
Box 2. L'utilità del sostegno psicologico (estratto dalle risposte delle donne)

<i>“Per riuscire a gestire meglio il mio rapporto con l'ex marito e conseguentemente fortificarmi per riuscire a gestire al meglio la crescita di nostro figlio.”</i> <i>“Aver avuto un costante ascolto e valutazione delle azioni da seguire in un momento delicato e difficile non è scontato, soprattutto se il tutto è svolto da personale professionale e staccato dall'ambito familiare.”</i> <i>“Dare un nome a ciò che vivevo in casa. Capire che non sono sbagliata.”</i> <i>“Ho capito le mie fragilità, mi hanno fatto tornare la voglia di vivere, mi hanno dato input per poter avere indietro la mia autostima.”</i> <i>“Ha fatto chiarezza in me, mi ha permesso di ritrovarmi, in parte, e conoscere la nuova me dall'altra.”</i> <i>“Mi hanno ascoltato, consigliato, supportato, fatto capire che posso farcela.”</i> <i>“Per sostenere lo stress psicologico e condividere emozioni, incomprensioni e anche molta delusione. Per trovare ogni volta di nuovo fiducia per andare avanti.”</i> <i>“Capire le ansie e le paure, risolvere dubbi, trovare il percorso giusto.”</i> <i>“Per superare la mia dipendenza affettiva, elaborare il trauma. Trovare chiarezza. (...).”</i>
--

3.1.4. L'esperienza nei diversi servizi della rete

Nel percorso di uscita dalla violenza sono entrate in contatto principalmente con le forze dell'ordine e i servizi sociali del Comune di residenza e, a seguire, con il tribunale per aspetti civili e penali, il consultorio familiare, il pronto soccorso e in minima parte con i Centri per l'Impiego.

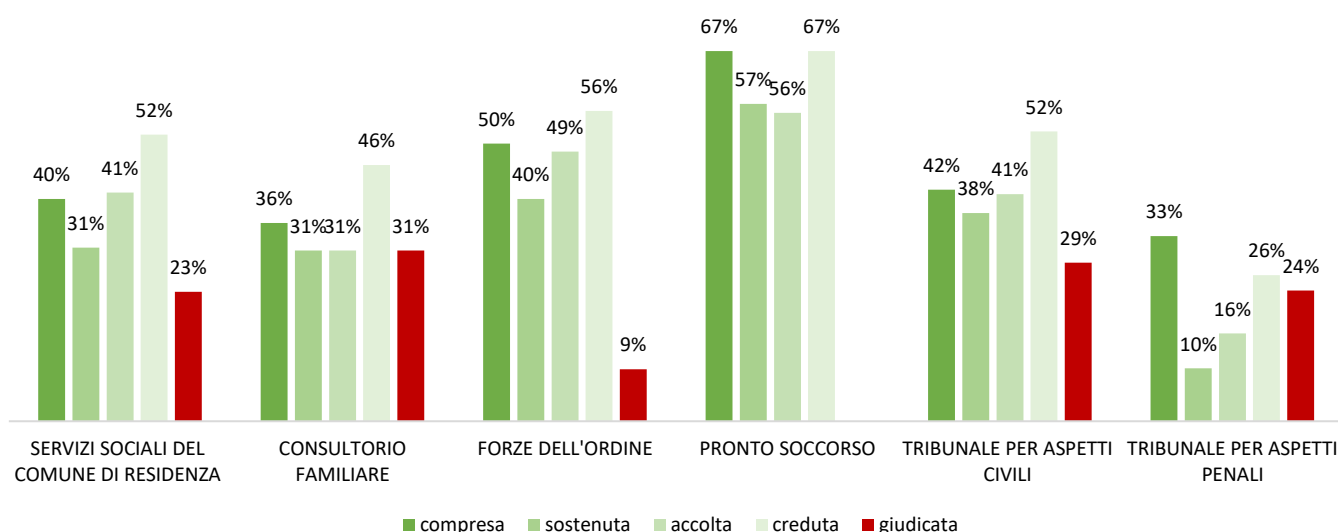
Fig. 3.9. Nel percorso di uscita dalla violenza, con quali servizi è entrata in contatto?



In relazione ai diversi servizi, è stato chiesto come si sono sentite, posizionandosi su una scala che va da un minimo (per niente) a un massimo (moltissimo) su diversi aggettivi: compresa, sostenuta, accolta, giudicata e creduta. Considerando solamente le donne che hanno risposto “molto”/“moltissimo” emerge il seguente quadro: il *pronto soccorso* risulta il servizio in cui le donne si sono sentite maggiormente credute, comprese, sostenute e accolte e in cui nessuna si è sentita giudicata. Le *forze dell'ordine* sono descritte come un contesto in cui almeno la metà delle donne si sono trovate tutto sommato bene, ma allo stesso tempo una parte si è sentita giudicata. I *Servizi Sociali del Comune di Residenza* e il *Consultorio Familiare* sono servizi in cui meno della metà delle donne si è sentita davvero compresa, sostenuta, creduta e compresa e circa un quarto, in un caso, e un terzo, nell'altro, si è sentita giudicata. Nei *tribunali per aspetti civili* circa una su tre si è percepita giudicata, ma allo stesso tempo circa la metà dichiara un buon grado di comprensione, accoglienza, sostegno. Al contrario nei *tribunali per aspetti penali* la percentuale di coloro che si sentono giudicati è più bassa (24%), ma meno si sono sentite credute, comprese, sostenute e accolte (10%-33%).

Il quadro evidenzia quindi diversi livelli di relazione: il *pronto soccorso* – servizio sanitario – è il luogo della massima accoglienza e dell'assenza di atteggiamenti giudicanti; man mano che ci si sposta verso gli altri servizi (servizi sociali, consultorio, e soprattutto tribunali), cresce la quota di donne che si sente giudicata e cala quella che si sente creduta e sostenuta. È in queste variazioni che si possono annidare, in forma misurabile, i rischi di vittimizzazione secondaria.

Fig. 3.10. Indichi come si è sentita nell'entrare in contatto con... % di "Moltissimo/Molto"



Tab. 3.1. Come si sono sentite le donne nei diversi nodi (sintesi di "molto/moltissimo")

Nodo della rete	Comprensione / sostegno / accoglienza / credibilità	Si sono sentite giudicate
Pronto soccorso	Quota più elevata su tutte le dimensioni	Nessuna
Forze dell'ordine	Almeno metà si è trovata bene	In parte
Servizi sociali del Comune	Meno della metà	Circa un quarto
Consultorio familiare	Meno della metà	Circa un terzo
Tribunale - aspetti civili	Circa metà (comprensione/accoglienza)	Circa una su tre
Tribunale - aspetti penali	Più bassa (10–33%)	Circa un quarto

3.1.5. Aspetti positivi, difficoltà e bisogni inevasi

Alle donne è stato chiesto di individuare i principali aspetti positivi e le principali difficoltà incontrate nel percorso di uscita dalla violenza. Nelle due tabelle seguenti sono sintetizzati gli aspetti indicati dalle donne, dopo averli categorizzati e riportati in ordine di numerosità (in alto gli aspetti maggiormente riportati, in basso quelli meno riportati).

Tra gli *aspetti positivi* del percorso, le donne collocano in primo piano l'essere supportate da servizi di qualità e da persone competenti, il recupero di un senso di libertà e tranquillità, l'essere state credute e non lasciate sole (anche grazie alla testimonianza di altre donne) e la riconquista dell'autostima ("imparare a volersi bene", non colpevolizzarsi).

Tra le *difficoltà*, dominano la convivenza con paura e ansia per il fatto di non sentirsi al sicuro, il rapporto con i servizi percepiti come poco presenti o eccessivamente pressanti (con esplicito riferimento alla violenza istituzionale), non essere credute e il timore di non essere credute o di essere giudicate, il riconoscimento della violenza e l'accettazione di quanto accaduto.

Tab. 3.2. Principali **aspetti positivi** incontrati nel percorso di uscita dalla violenza

<i>Principali aspetti positivi incontrati nel percorso di uscita dalla violenza</i>
Essere supportate da servizi (Cav, avvocati...) di qualità , con persone competenti , che hanno dimostrato vicinanza e sostegno
Sensazione di libertà, felicità, tranquillità , aver trovato la speranza, sentirsi "sana", non aver paura di uscire di casa per andare al bar o a pagare una bolletta
Essere stata creduta, compresa, supportata, sostenuta, non essere sola , e aiutata in questo anche dalla testimonianza di altre donne
Aver imparato a volersi bene , aver risolto le proprie difficoltà, potersi permettere di piangere, riuscire a lasciarsi alle spalle la situazione, aver capito di non essere "sbagliata", aver imparato a non colpevolizzarsi e a superare la vergogna, aver acquisito maggiore sicurezza, capacità di credere in se stessi
La propria forza, determinazione
Non ci sono aspetti positivi perché "la violenza è ancora in corso"
Fiducia nella giustizia, lotta per la giustizia
Autonomia economica
Poter fare nuove attività

Box 3. Gli aspetti positivi emersi (estratto dalle risposte più frequenti delle donne)

<i>"La rete di supporto creata a partire dal CAV (...)."</i>
<i>"Onestamente ho trovato persone competenti e comprensive sull'aspetto psicologico."</i>
<i>"La tranquillità e il sostegno."</i>
<i>"Il percorso è ancora lungo, ma mi sono sentita finalmente SANA, come se stessi uscendo da una brutta malattia."</i>
<i>"Ho trovato speranza che per anni avevo perso."</i>
<i>"La consapevolezza di non essere sola, e che ci sono tante persone di aiuto."</i>
<i>"Finalmente il riuscire ad accettare quello che mi è stato fatto senza colpevolizzarmi per nulla, e riuscire a riprendere la mia vita in mano quasi come prima, poter uscire di casa abbastanza tranquilla (...)."</i>
<i>"La maggior libertà di movimento e il sentirmi meno sola."</i>
<i>"Il poter piangere."</i>
<i>"Sapere che avevo qualcuno sul quale contare che mi credeva sempre e che è per me come un muro solido al quale appoggiarmi per guardare avanti senza più paura."</i>

Tab. 3.3. Principali **difficoltà** incontrate nel percorso di uscita dalla violenza

<i>Principali difficoltà incontrate nel percorso di uscita dalla violenza</i>
Convivere con paura, ansia per il fatto di non sentirsi al sicuro (paura di reazioni da parte di ex e familiari nei confronti di sé e dei propri cari, paura di incontrarli in tribunale e del contatto con i figli)
Rapporto con servizi , poco presenti o col fiato sul collo, tempi lunghi, atteggiamento poco comprensivo, aver sperimentato violenza istituzionale
Non essere stata creduta, paura di non essere creduta, di essere giudicata
Riconoscere la violenza e uscirne
Accettare che l'evento sia accaduto, che forse non passerà mai del tutto , non riuscire a dimenticare
Affrontare la quotidianità da sola , paura di non farcela da sola, occuparsi dei figli
Non si identificano difficoltà perché "la violenza è ancora in corso"
Chiedere aiuto, cambiare vita, avere un luogo dove stare
Difficoltà economiche in generale e per le spese legali
Mancanza di aiuto da parte delle Forze dell'Ordine
Non vedere via d'uscita

Box 4. Le difficoltà emerse (estratto dalle risposte più frequenti delle donne)

<i>"Affrontare la quotidianità con la costante paura mi venisse fatto del male a me o ai miei cari."</i>
<i>"La paura che avevo delle reazioni dell'ex."</i>
<i>"Tempi molto lunghi per la separazione. I servizi sociali a volte poco presenti."</i>
<i>"L'essere creduta dagli altri, alle volte anche dai servizi territoriali."</i>
<i>"Capire io stessa che la violenza non è solo fisica ma anzi che quella psicologica è più subdola e lentamente ti consuma."</i>
<i>"Rendersi conto della violenza e della sua gravità, del fatto che il mio matrimonio ne fosse pieno."</i>
<i>"Il non riuscire a dimenticare."</i>
<i>"Accettare che l'evento sia accaduto e di dover affrontare la quotidianità da sola."</i>
<i>"L'accettare che ciò che ho subito non passerà mai del tutto, ci dovrò convivere, e il processo. Vedere quella persona in aula e sentire la sua difesa accusarmi."</i>

Inoltre, il 35% delle donne ha indicato che ci sono **bisogni che non hanno trovato risposta adeguata** nel percorso di uscita dalla violenza. Hanno fatto riferimento ai seguenti aspetti (a partire dai più citati):

- aspetti legati **alla normativa e alle procedure penali/civili**: gestione dell'“allontanamento”, vivere sotto lo stesso tetto del partner violento, permettere a chi

- pratica violenza di accedere al rito abbreviato, accompagnamento nella scelta della denuncia e al percorso legale civile e penale;
- **non essere stata ascoltata, creduta**, aver subito violenza istituzionale;
- mancate informazioni su **agevolazioni economiche**, mancato **sostegno economico** (es. per spese legali);
- **supporto psicologico** non adeguato, anche per familiari;
- **supporto su aspetti legati a casa, lavoro**.

3.1.6. La valutazione retrospettiva del percorso

È stato chiesto se, ripensando al loro percorso nei servizi, **lo rifarebbero**. L'83% ha risposto affermativamente, indicando alcune motivazioni rientranti nelle seguenti categorie (a partire dalle più citate):

- per **l'aiuto psicologico ricevuto**: riconoscono il percorso fatto, di aver imparato a riconoscere la violenza, la fiducia acquisita, di aver trovato la forza di uscire dalla violenza, di reagire, di affrontare a momenti di panico, riconoscono che quello che hanno subito non sparisce del tutto e potrebbe ripresentarsi;
- per **l'aiuto ricevuto** (in generale): aiuti a vario livello per le donne, si sono sentite nel posto giusto, "a casa";
- **da soli non si riesce ad uscirne**, non esiste altra via;
- **approccio** (non giudicante, accogliente, comprensivo, positivo...);
- le **amicizie nate con altre donne** "è stato un motivo in più per mettersi in gioco ed uscire per un caffè, perché quando si arriva qui si è già morti dentro da tanti anni e amicizie non ne hai più."

Chi non rifarebbe il percorso lo motiva con il sentirsi "sotto accusa", con il mancato supporto dei servizi sociali nella gestione delle visite ai figli, con l'essere stata "spinta" a trovare in fretta una soluzione, con l'assenza di supporto a livello di servizio sociale, CTU e tribunali e con il non essersi sentita protetta. Queste motivazioni negative coincidono puntualmente con le alcune criticità già emerse (rapporto con servizi sociali, forze dell'ordine, tribunali...). La valutazione complessivamente positiva non cancella, ma circoscrive, le aree di criticità:

"(...) ti senti continuamente sotto accusa";

"I servizi sociali del Comune di Residenza non mi hanno aiutata né hanno offerto supporto nella gestione delle visite al padre dei miei figli";

"Mi sono sentita spaventata e spinta a trovare prima possibile soluzione, questo da parte dei carabinieri e da parte dei servizi sociali";

"Non ho trovato alcun supporto a livello di servizio sociale, CTU e tribunali";

"Non mi sono sentita protetta e molte volte capita".

3.1.7. I messaggi: dalle donne per le donne e ai servizi

Considerando l'esperienza vissuta nei servizi, è stato chiesto alle donne di lasciare **indicazioni e suggerimenti per facilitare il percorso di uscita dalla violenza di altre donne**.

I messaggi rivolti **alle donne** si focalizzano sulla speranza, sull'invito a chiedere aiuto e a denunciare, sul fidarsi del proprio sentire e sul valore del percorso psicologico, anche di gruppo (tab. 3.4). Quelli **ai servizi** si addensano su tre categorie: l'approccio desiderato (ascolto

empatico, non giudizio, protezione, evitare di “fare ulteriore violenza”), i ringraziamenti per la vicinanza ricevuta dal CAV e i suggerimenti su gestione e organizzazione del servizio (orari più ampi, vicinanza agli adolescenti, comunicazione su 1522 e CAV, creazione di gruppi tra pari).

Tab. 3.4. Selezione di messaggi rivolti ad altre donne

<i>Selezione di messaggi rivolti ad altre donne</i>
<i>Anche se tutto sembra andare male, anche se sembra durissima, a poco a poco l'apnea finisce e finalmente ci si ricorda com'era respirare.</i>
<i>Chiedete aiuto sempre soprattutto momento in cui cominciate a dubitare di voi stesse! Non è solo con uno schiaffo che si fa del male ad una persona.... il dolore psicologico è reale e appena lo sentite scappate, cercate un modo per riequilibrare voi stesse.</i>
<i>Bisogna essere forti, avere amici, avere supporto psicologico, volerlo per davvero.</i>
<i>Credete sempre a quello che sentite dentro di voi, la realtà è manipolabile i fatti no, guardate solo quelli.</i>
<i>Non nascondetevi. Non pensate di riuscire a gestire la cosa da sole. Non restate per i figli, se non subito, capiranno. Riprendete in mano la vista vita, pensate a come eravate gioiose e serene prima di conoscerlo. Amatevi, cercatevi. Vi ritroverete.</i>
<i>Denunciare sempre e mettersi in contatto con i centri antiviolenza.</i>
<i>Chiedere aiuto ad un centro antiviolenza e alla polizia anticrimine. Non voltarsi indietro.</i>
<i>Credere in questi centri, in ciò che le professioniste ti indicano e non aver timore o vergogna nel chiedere aiuto.</i>
<i>Denunciate donne, chiedete aiuto perché non siamo da sole.</i>
<i>Se hai anche solo il sentore che la situazione non è piacevole rivolgiti al numero nazionale che sicuramente ti indirizzano al centro più vicino.</i>
<i>State attente a tutti gli enti con cui vi interfacciate, purtroppo non potete badare a spese per il sostegno legale che è fondamentale per tutelarsi, importantissimo anche il sostegno psicologico perché una donna che entra in questa spirale deve sempre tenere alta la testa.</i>
<i>Si dice che l'unione fa la forza ed è proprio vero a me avere a tuo un percorso psicologico di gruppo mi ha aiutata tanto</i>

Tab. 3.5. Messaggi rivolti ai servizi

<i>Selezione di messaggi suddivisi per categorie</i>
1) Suggerimenti che indicano l'approccio che vorrebbero incontrare nei servizi, che insegnano alcuni aspetti legati alla violenza agli operatori
Apertura e protezione! <i>Le donne hanno paura di non essere credute e in caso non protette... così non denunciano e non cercano aiuto per paura di peggiorare la loro situazione.</i>
Ascoltate bene <i>quello che viene raccontato e siate più empatici. Perché chi è stato vittima il solo raccontare ciò che è accaduto, pesa come un macigno.</i>
Giudicare è una scelta scorretta, non credere <i>in una condizione di violenza è deleterio e mettere in dubbio è ancora peggiore. Sono poche le persone che mentono circa le violenze subite, sono molte le persone che pensano di poter sminuire.</i>
<i>Dovete semplificare la vita delle donne che chiedono aiuto e non complicargliela. Devono sentirsi accolte. Io non lo sono stata perché avevo figli maschi e grandicelli. In questi casi mi sono dovuta arrangiare.</i>

Selezione di messaggi suddivisi per categorie
Non fare mai perdere la speranza nella giustizia e mai cedere alla rassegnazione.
Infondere coraggio alla donna.
Per le forze dell'ordine dico di sostenere e proteggere in modo più completo le donne e tutte le persone fragili e se possibile allontanare in modo permanente qualsiasi persona che usa violenza fisica da nuocere gravemente alla salute delle persone.
Tutelate veramente le donne, non fate loro ulteriore violenza, provate a immedesimarvi veramente in quello che vivono, aprite gli occhi (e il cuore) , non siamo numeri o "pratiche" da sbrigare o su cui lucrare.
Tutto è molto più complicato di quello che loro vedono , cadiamo mille volte, ci nascondiamo, abbiamo bisogno di essere spinte molte volte perché ci blocchiamo dalle paure, dalla pesantezza dei doveri, dal non farcela a mettere il pane sopra il tavolo, pagare le bollette. Ed è così. Quando il percorso si chiude non è che usciamo dalla situazione di violenza veramente.
Al centro antiviolenza grazie infinite! Agli altri servizi dovete imparare che la violenza non è solo quella fisica che lascia i segni purtroppo quella perpetuata nel tempo quella mentale non sapete vederla ma c'è esiste.
2) Ringraziamenti
Grazie per la pazienza
Grazie per tutto il supporto che date a chi credeva non ci fosse via d'uscita.
Grazie, perché mi avete compresa.
Grazie... perché sono stati tutti professionali, presenti con una grande sensibilità.
Ringrazio per la disponibilità e il sostegno ottenuto in un momento di blocco e sconforto totale.
Semplicemente grazie per l' aiuto, supporto per la vicinanza.
La salvezza di molte donne.
Grazie per avermi fatto rivivere
Io credo fortemente nelle istituzioni e al di là delle brutte notizie che arrivano dai media che veramente creano danni io posso solo che ringraziare e sperare che questo sistema possa continuare a salvare tante vite.
Grazie, perché mi sono sentita abbandonata da tutti , giustizia, alcuni familiari e anche amici, ma voi siete sempre stati presenti , gli unici che realmente possono dire che la donna non viene lasciata sola.
3) Suggerimenti gestione dei servizi o su possibili interventi
Avere orari più ampi per riuscire ad avere appuntamenti più facilmente.
Essere più vicini ai ragazzi durante l'età adolescenziale.
Tenere alta la luce su tutti i casi di femminicidio perché purtroppo ancora molte donne non hanno il coraggio di denunciare per paura di non essere credute e quello è lo scoglio più grande da affrontare, quindi, direi di continuare a parlare di 1522 e di CAV sui social piuttosto che in TV in modo che più donne siano incoraggiate a chiamare e a chiedere aiuto
Creare dei gruppi con altre persone.
Mi piacerebbe entrare in contatto con donne che hanno un vissuto simile al mio , e che ce l'hanno fatta.
Mi offrirei per poter dare una mano con la mia testimonianza/esperienza.

Questi ultimi suggerimenti sono preziosi: indicano una domanda esplicita di dimensione comunitaria e tra pari (gruppi tra donne, testimonianza, mutuo aiuto) che il sistema può valorizzare come risorsa, oltre che come servizio.

3.2. Il punto di vista degli operatori coinvolti nelle attività formative

3.2.1. Il profilo degli operatori nelle attività formative

Sono stati raccolti in totale **241 questionari** da operatori coinvolti nelle attività formative dei 4 incontri:

1. *“Violenza maschile sulle donne: il lavoro dei CUAV tra consapevolezza e responsabilità”* (9 dicembre 2024)
2. *“Violenza assistita e vittimizzazione secondaria: il ruolo dei servizi contro l’occultamento della violenza assistita nei casi di violenza di genere”* (7 aprile 2025)
3. *“Violenza istituzionale: un’analisi del contesto europeo e italiano”* (15 settembre 2025)
4. *“Reti a confronto: costruzione dell’autonomia e dell’autodeterminazione della donna in situazioni di violenza di genere”* (23 febbraio 2026)

I rispondenti sono in larga prevalenza donne (dall’81% al 93% a seconda dell’incontro) e si concentrano nelle fasce 45-54 e 55-64 anni, con una presenza significativa di 25-34enni. Sul piano del settore, prevalgono i servizi sociali, seguiti dai servizi sanitari/ospedalieri, dalle forze dell’ordine e dai CAV; più contenute le presenze di amministrazioni comunali, università e scuola, associazioni e cooperative, tribunali/UEPE e Centri per Uomini Autori di Violenza (CUAV). Sul piano professionale, la figura dominante è l’assistente sociale, seguita da forze dell’ordine e psicologi.

Tab. 3.6. Caratteristiche dei partecipanti alle attività formative, valori percentuali

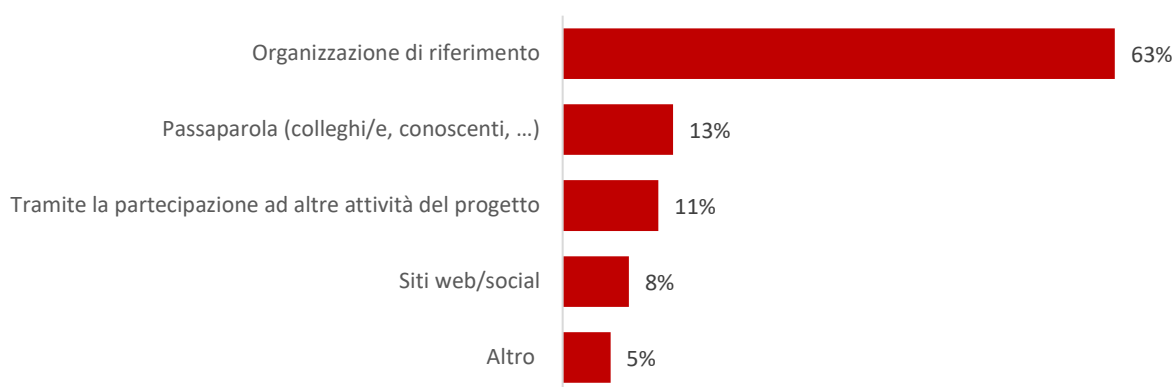
Variabili	Sem1	Sem2	Sem3	Sem4
Partecipanti	77	136	51	70
N questionari raccolti	54	102	37	48
Rispondenti su presenti (%)	70	75	73	69
Rispondenti Femmine (%)	85	81	89	93
Rispondenti Maschi (%)	15	19	11	7
Fascia d’età:				
18-24 anni (%)	5	6	5	2
25-34 anni (%)	23	25	22	15
35-44 anni (%)	18	16	24	21
45-54 anni (%)	30	31	27	27
55-64 anni (%)	21	20	22	29
Oltre 64 anni (%)	3	2	-	6
Settore lavorativo (%):				
Servizi sociali	30	34	27	25
Servizi sanitari/ospedalieri	18	18	16	29
Forze dell’Ordine	17	24	11	8
Centro Anti Violenza (CAV)	13	16	27	6
Amministrazioni comunali	7	5	5	8
Università e scuola	5	2	5	10
Associazioni/coop. in area sociale	3	1	3	4
Tribunale/UEPE	2	-	-	4
Centri per Uomini autori di violenza (CUAV)	2	-	-	2
Altro	4	1	5	2
Professione (%):				
Assistente sociale	23	41	41	38
Forze dell’ordine	8	24	11	8
Psicologo/a	6	17	24	23

Variabili	Sem1	Sem2	Sem3	Sem4
Educatore/trice professionale	4	7	8	8
Assessore/Sindaco	4	-	-	4
Personale amministrativo/funziionario	3	2	8	6
Medico/Infermiere	1	5	3	4
Altro	5	5	5	-

3.2.2. La valutazione sulle attività formative

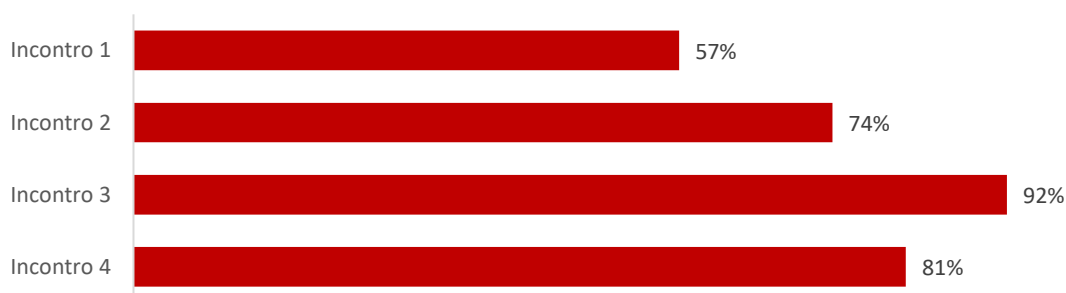
Considerando il totale dei rispondenti, si rileva che circa due persone su 3 sono venute a conoscenza dell'incontro formativo tramite le loro organizzazioni di riferimento. Gli altri partecipanti attraverso il passaparola, la partecipazione ad altre attività del progetto o siti web/social.

Fig. 3.11. Conoscenza dell'iniziativa, val. %



Più della metà dei partecipanti di ogni incontro aveva già partecipato ad incontri informativi su questi temi, con percentuali più alte nel terzo e quarto incontro (rispettivamente 92% e 81%). Ci sono professionisti che hanno partecipato anche a più di un incontro.

Fig. 3.12. Partecipazione ad altri incontri formativi, val %



In relazione agli argomenti trattati durante l'incontro, sono stati definiti interessanti e chiari (rispettivamente il 90% e l'89% ha indicato "Moltissimo"/ "Molto"). Una buona parte dei partecipanti li ha definiti esaurienti e coerenti con le aspettative (rispettivamente il 71% e 70%). Per un gruppo più ristretto si è trattato di qualcosa di nuovo rispetto al livello di conoscenza iniziale (46%).

Fig. 3.13. In che misura gli argomenti trattati nell'incontro formativo sono risultati..., val. % di Moltissimo/molto

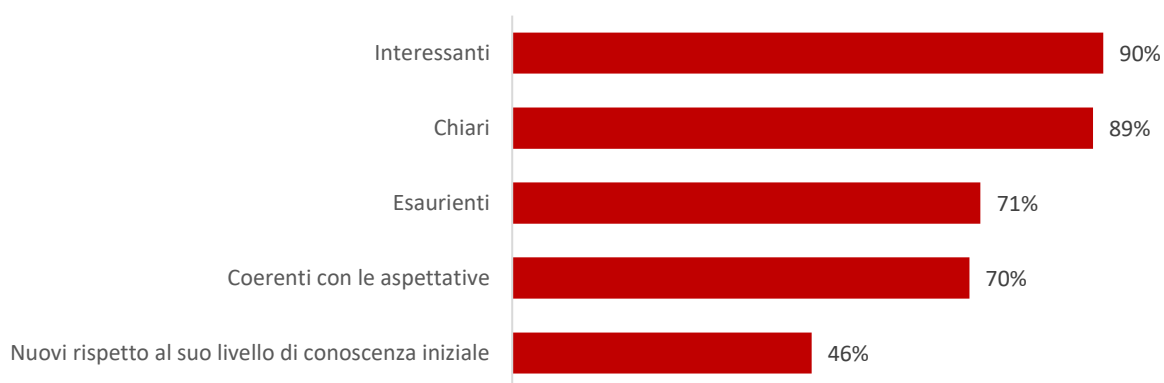


Fig. 3.14. Ritene di aver aumentato, grazie a questa iniziativa, il suo livello di conoscenza/competenza rispetto al tema trattato?, val. %

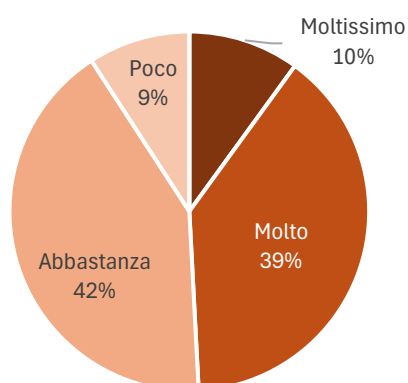


Fig. 3.15. In generale, quanto ritiene rilevanti per la professione svolta gli argomenti trattati durante la formazione?, val. %

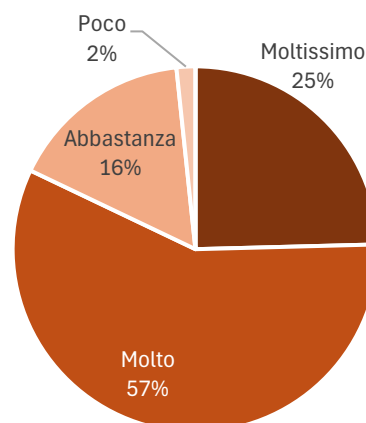
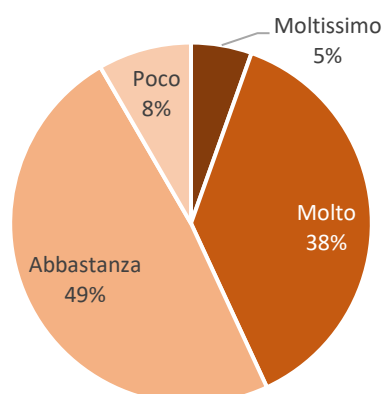


Fig. 3.16. Quanto si sente in grado di applicare le nozioni apprese nel suo lavoro?, val. %



Il 49% indica di aver aumentato “Molto/Moltissimo” il livello di conoscenza/competenza rispetto al tema trattato grazie a questa iniziativa e l’82% ritiene gli argomenti, trattati durante la formazione, rilevanti per la professione svolta. Il 43%, infine, si sente in grado di applicare (“Molto/Moltissimo”) le nozioni apprese nel proprio lavoro.

Alla fine del questionario è stato chiesto se **consiglierebbe queste formazioni** anche ad altri/e colleghi/e: ha risposto affermativamente il 96%. I motivi per cui le consiglierebbe sono diverse, si tratta di occasioni per:

1. accrescere la propria consapevolezza/sensibilizzazione sul tema della violenza, avviare un **cambiamento culturale degli operatori** e, conseguentemente, un miglioramento nell'efficacia degli interventi;
2. approfondire temi utili, interessanti, che consentono di ampliare le proprie **conoscenze e competenze** (es. su questioni normative, su conoscenze importanti per il proprio lavoro...), di apprendere **buone pratiche**, che consentono di rimanere aggiornati su questi temi che necessitano una formazione continua e perché approfondiscono fenomeni diffusi, in crescita, poco noti;
3. facilitare il **lavoro di rete** tramite la condivisione di saperi tra operatori, di acquisire un linguaggio comune, conoscere altri attori della rete, conoscerne il perimetro di azione, condividere esperienze.

Box 5. Selezione di motivazioni per le quali consiglierebbero queste formazioni anche ad altri/e colleghi/e

Perché consiglierebbe queste formazioni anche ad altri/e colleghi/e?
1) Cambiamento culturale degli operatori
<i>È importante che queste tematiche entrino a far parte in particolare della cultura professionale, ma anche della comunità territoriale.</i>
<i>Per una maggiore consapevolezza e per generare un cambiamento culturale.</i>
<i>Per l'aggiornamento e quindi interventi il più possibile adeguati.</i>
<i>Per essere in grado di poter aiutare in caso di bisogno.</i>
<i>Perché sono fondamentali per operare con consapevolezza.</i>
<i>Aumentano la professionalità e la migliore gestione degli eventi.</i>
<i>Acquisizione di una maggiore consapevolezza sulla tematica della violenza.</i>
<i>Perché una conoscenza diffusa aiuta il cambiamento culturale e migliora la rete di supporto.</i>
<i>Per aumentare la sensibilità sull'argomento.</i>
2) Conoscenze, competenze, buone prassi
<i>È molto importante continuare ad aggiornarsi su argomenti del genere.</i>
<i>Per ampliare il livello di conoscenza.</i>
<i>Migliora la conoscenza del fenomeno.</i>
<i>Amplia la visione del tema.</i>
<i>Per gli approfondimenti normativi.</i>
<i>Rimanere aggiornati su come affrontare e poter suggerire in merito a tutto quello che è inerente la violenza all'interno delle mura familiari.</i>
<i>Sono tematiche poco conosciute nei servizi sanitari.</i>
<i>Aiuta ad approfondire e condividere buone prassi.</i>
<i>Per condividere un modello operativo funzionale e coerente.</i>
<i>Per l'importanza degli aspetti normativi aggiornati e per la responsabilità individuale di ciascun operatore da esercitare nel contesto specifico della violenza contro la donna.</i>
<i>Per dare una dimensione politica e legislativa della violenza di genere.</i>
3) Lavoro di rete
<i>È utile diffondere concetti culturali per contaminare le pratiche professionali</i>
<i>Occasione di approfondimento acquisizione di un linguaggio condiviso</i>
<i>Per coesione nella modalità lavorativa e condivisione prassi</i>

Perché consiglierebbe queste formazioni anche ad altri/e colleghi/e?
<i>Aumentano le informazioni, approfondimenti e precisazioni anche rispetto al ruolo dei Servizi Sociali e ai diversi attori coinvolti nelle situazioni di violenza.</i>
<i>Importanza di conoscere tutte le attività svolte nella rete di aiuto.</i>
<i>Interessante conoscere e condividere esperienze di altri territori.</i>
<i>Per un lavoro di rete coerente e funzionale.</i>

Questi dati, letti insieme, evidenziano che quasi tutti suggerirebbero la formazione a cui hanno partecipato (96%) e che la formazione è ritenuta rilevante per la professione (82%); tuttavia il 49% dichiara di aver accresciuto “molto/moltissimo” la propria competenza e il 43% si sente in grado di applicare le nozioni nel lavoro. Lo scarto fra rilevanza percepita della formazione e l’applicabilità degli apprendimenti (circa 39 punti percentuali) segnala un “divario di trasferibilità” dal sapere al fare, o dalla teoria alla pratica. A questo si aggiunge un effetto di pubblico già sensibilizzato: per circa la metà dei partecipanti i contenuti non erano nuovi e una quota elevata aveva già frequentato formazioni analoghe, accedendovi soprattutto tramite la propria organizzazione. La formazione, cioè, ha raggiunto chi è già nel circuito, più che ampliare la platea dei professionisti coinvolti.

3.2.3. Suggerimenti sulla formazione

Alla fine del questionario sono stati riportati **suggerimenti**. Alcuni riguardano le **modalità** di conduzione delle attività di formazione: più interazione tra docenti e discenti, interventi più snelli, presentazione di casi concreti, lavori in piccoli gruppi tra soggetti di territori diversi.

<i>“Più tempo per maggior interazione con i partecipanti rispetto ai dubbi che possono sorgere rispetto alle competenze diverse dei servizi e istituzioni presenti.”</i>
<i>“Rendere questi incontri più attrattivi, favorendo la discussione tra docente e discente.”</i>
<i>“Un maggior coinvolgimento dei partecipanti”</i>
<i>“Interventi più snelli”</i>
<i>“Trovo utile soprattutto la parte della pratica più che della teoria e storia degli enti.”</i>
<i>“Soffermarsi più su casi specifici per rendere più concreta la riflessione.”</i>
<i>“Fare dei lavori in piccoli gruppi di soggetti della rete di diversi territori.”</i>

Altri riguardano **contenuti specifici** della formazione: ascolto del minore e della donna al primo accesso, conduzione di colloqui con vittime e con autori di violenza, gestione degli incontri protetti, approfondimenti per facilitare l’applicazione tempestiva delle misure cautelari, stesura delle relazioni alla luce della Riforma Cartabia, elaborazione del trauma, progetti europei.

<i>“Prevedere una formazione utile a dare qualche nozione di base circa l’ascolto del minore e della donna vittima nel momento in cui fanno il primo accesso al servizio sociale territoriale.”</i>
<i>“Possibilità di dare a noi operatori suggerimenti per affrontare colloqui con vittime e fautori di violenza.”</i>
<i>“Formazione specifici agli operatori/educatori che svolgono incontri protetti.”</i>
<i>“Migliori approfondimenti affinché si possano applicare le misure cautelari nel minore tempo possibile.”</i>
<i>“Organizzare una formazione specifica circa le modalità di stesura della relazione a fronte anche della Riforma Cartabia.”</i>

*“Sarebbe interessante anche una formazione sull’**elaborazione del trauma**.”*

*“Interessante approfondire **progetti europei**, risorse disponibili e iniziative di altri paesi.”*

Infine, anche suggerimenti sul **sistema**: supervisione, coinvolgimento degli operatori che seguono direttamente l’utenza, formazioni congiunte con l’autorità giudiziaria, eventi continuativi e accreditati per platee più ampie, e - con particolare forza - protocolli operativi condivisi e uniformi tra territori.

*“Sento la necessità di **formazione e supervisione sulle situazioni di violenza o presunta violenza** da parte di personale esperto e competente.”*

*“Maggiore **coinvolgimento alla formazione degli operatori che direttamente seguono l’utenza** (adulti e minori).”*

*“Predisporre **formazioni congiunte con autorità giudiziaria**.”*

*“Vorrei avere a disposizione un **protocollo operativo condiviso e uniforme tra i territori**, mentre oggi cambiano le possibilità di intervento da un Ambito Territoriale all’altro, eppure le complesse composizioni familiari odierne co chiedono di lavorare con approccio globale sia dal punto di vista professionale che territoriale.”*

*“Penso sia utile una **disponibilità al lavoro di rete multidisciplinare** dove le competenze si integrano superando l’autoreferenzialità; alle volte vengo a conoscenza di situazioni in cui il Cav segue/seguiva donne e minori senza coinvolgere il Servizio Sociale, salvo il sopraggiungere di necessità economiche.”*

*“(...) sarebbe utile poter avere **strumenti per collaborare** nell’ambito non solo giudiziario ma del lavoro con le CTU.”*

*“Estendere i webinar online a **più platee di soggetti coinvolti** nelle procedure volte alla tutela (ad es nelle scuole, per diffondere la cultura del rispetto della donna)-”*

*“Opportuno organizzare **eventi almeno annuali** e estenderlo a varie categorie professionali, anche come formazione obbligatoria.”*

*“Propongo di attivare la **possibilità di accreditamento** per gli assistenti sociali del Veneto.”*

3.2.4. Indicazioni dagli operatori per meglio affrontare i bisogni delle donne

In base all’esperienza di **lavoro con le donne vittime di violenza**, il 48% rileva particolari **necessità o bisogni specifici**:

1. **maggiore formazione** per gli operatori, maggiori conoscenze sul tema della violenza;

*“**Più formazioni sull’argomento**.”*

*“Formazione degli **operatori dei servizi territoriali**.”*

*“Formazione all’interno delle **procure** e dei **tribunali**.”*

*“**Formazione specialistica**, saper **lavorare in equipe multiprofessionali**.”*

*“Sempre maggiore **formazione** sul tema della relazione per il tribunale, incontri protetti con genitore violento e legislazione.”*

2. servizi con **migliori approcci** da parte degli operatori nei confronti delle donne (accogliere, informare...) e **migliori aiuti** (intervenire tempestivamente);

*“Maggiore **attenzione**, capacità di **ascolto** delle vittime e **minore giudizio** da parte degli operatori.”*

*“Scardinamento dei **pregiudizi** in ambito sanitario.”*

*“Maggiore **capacità di ascolto**, **sospensione del giudizio** (...).”*

*“**Informazione e orientamento**.”*

*“Fondamentale **bisogno di ascolto costante**, **aiuti ed interventi celeri**.”*

3. **maggiori aiuti**, es. supporto psicologico, supporto a livello economico, abitativo, sostegno alla genitorialità;

*“Maggiore **supporto psicologico**.”*

*“Necessità di supporto **psicologico**, difficoltà **economiche**, difficoltà **abitative**.”*

*“Bisogno di garantire **sicurezza** e **soluzioni abitative immediate**.”*

*“Aiutare le donne ad **elaborare il proprio trauma** per **riappropriarsi di una genitorialità** integra che a causa della violenza subita è venuta ad essere depotenziata, anche rispetto alla capacità di protezione dei propri figli che rimangono per lungo tempo spettatori impotenti di quanto accade.”*

4. maggiore **collaborazione tra servizi**, realizzazione di **interventi di rete coordinati** (inclusa la necessità di una presa in carico successiva al pronto soccorso, la collaborazione tra servizi che prendono in carico il minore e il partner violento...);

*“Credo che la necessità sia l'attivazione di **interventi in rete e coordinati**.”*

*“Costruzione di **interventi integrati** che pensino ad un progetto di autonomia sostenibile nel tempo.”*

*“Forse serve **più coordinamento fra tutte le parti interessate** al fine di non incorrere in una vittimizzazione secondaria.”*

*“Necessità di una **presa in carico successiva all'accesso di Pronto Soccorso**.”*

*“Maggiore collaborazione con i **servizi che prendono in carico i minori e il partner violento**.”*

5. **sensibilizzazione** sul tema fin dalla giovane età con interventi nelle **scuole**.

*“**Lavorare nelle scuole** per una maggiore **consapevolezza della parità di genere e di rispetto**.”*

*“La tematica dovrebbe interessare il tessuto culturale di un'intera società e quindi l'**educazione** è un intervento dirimente, bisogna **lavorare con le scuole** e introdurre l'**educazione all'affettività e alla sessualità** come materie obbligatorie.”*

3.2.5. I bisogni evidenziati rispetto al lavoro tra i soggetti della rete

In base alla esperienza di **lavoro con i soggetti della rete**, il 41% rileva **bisogni specifici**:

1. maggiore **formazione** per gli operatori della rete su tematiche legate alla violenza, capacità di riconoscimento di situazioni, attenzione a non cadere nella violenza istituzionale;

*“Continuare a promuovere la **cultura e le conoscenze sulla lettura delle situazioni di violenza** quando meno evidenti e le attenzioni da avere per non cadere nella violenza istituzionale/vittimizzazione secondaria.”*

*“Necessità di **formazione specifica e aggiornata**.”*

*“Più **formazione sul tema condivisa**.”*

*“Formazione continua e **confronto tra professionisti** di formazione differente.”*

*“Che **formazioni come questa** vengano seguite e prese in carico da **più soggetti della rete**.”*

2. **lavoro di rete**: poter fare un lavoro di squadra, migliore gestione dell'invio e della presa in carico dei servizi specialistici, conoscenza tra soggetti della rete anche con esperienze dirette, definizione dei ruoli, protocolli d'intesa, momenti di incontro, scambio e condivisione di prassi e modalità operative;

*“**Consolidare e rafforzare il percorso di presa in carico** coordinandoci tra le diverse professionalità.”*

*“**Conoscenza reciproca dei soggetti della rete** e condivisione operatività.”*

*“Maggior **definizione dei ruoli**.”*

*“Forse poter avere delle **esperienze dirette con i CAV**.”*

*“Costruire **linguaggi comuni**, le parole veicolano concetti.”*

*“Maggiori **momenti di confronto** e **condivisione prassi e modalità operative**.”*

*“(...) la **costruzione di protocolli** e buone **prassi operative**.”*

3. **approcci capaci di sostenere le donne**, affinché si sentano credute e accolte lungo tutta la rete dei servizi;

*“**Essere credute**.”*

*“**Accoglienza**.”*

4. **maggiori aiuti**, es. per le strutture per la protezione delle donne e per il reinserimento sociale.

*“(...) aumentare le risorse ad esempio **strutture per la protezione delle donne e per il reinserimento sociale**.”*

*“**Mancanza di luoghi dove collocare le vittime**.”*

3.3. Analisi trasversale: convergenze tra le due prospettive

Confrontando in modo sistematico ciò che dicono le donne e ciò che dicono gli operatori emergono **sei aree tematiche trasversali**. Si tratta di temi su cui le due fonti, raccolte con questionari diversi e costruiti per finalità diverse, indicano in modo indipendente la stessa direzione. Questa convergenza è utile per costruire le raccomandazioni del capitolo 4.

Tema 1

Centralità della relazione

Secondo le **donne**, il sostegno psicologico di cui hanno usufruito nei CAV è centrale nel percorso: per più di 9 donne su 10 è stato utile e l'83% rifarebbe il percorso portando motivazioni legate ad ascolto, accoglienza, non-giudizio e legami con altre donne. Anche gli **operatori** riconoscono tra i bisogni delle donne non solo aiuti materiali ma soprattutto il sostegno psicologico.

Le due fonti tracciano la stessa linea: il sistema è forte sul versante relazionale-psicologico (il cuore del CAV) e va consolidato lungo la rete.

Tema 2

Vittimizzazione secondaria come filo trasversale

Per le **donne**, il “non essere creduta” ricorre tra le difficoltà, tra i bisogni inevasi e nei messaggi ai servizi (“non fate loro ulteriore violenza”). La quota di donne che si sente giudicata è diversa a seconda dei servizi. Gli **operatori** nominano esplicitamente la “violenza istituzionale” e la necessità di imparare a riconoscerla nella quotidianità e a non praticarla. Un intero seminario è stato dedicato al tema.

Donne e operatori riconoscono la vittimizzazione secondaria come rischio reale e misurabile, non marginale. È un tema di procedura che necessita di essere tema di formazione e di essere presidiato nei diversi servizi.

Tema 3

Punti di accesso

Per le **donne**, le porte d'ingresso principali ai CAV sono forze dell'ordine (25%) e il numero di emergenza 1522 (17%). Il pronto soccorso pesa meno (6%) ma è il servizio in cui le donne si sono sentite più accolte e credute. Gli **operatori** segnalano la necessità di riconoscere i segnali in ogni punto di contatto e sapere informare le donne nel modo appropriato.

I servizi possono essere un importante punto di aggancio informativo. Occorre formare questi luoghi e valorizzarli/strutturarli come porte d'ingresso di qualità.

Tema 4

Frammentazione vs continuità

Le **donne** lamentano servizi a intermittenza, tempi lunghi e passaggi non protetti; chiedono continuità e di non essere lasciate sole. Gli **operatori** chiedono protocolli operativi condivisi e uniformi tra territori, definizione dei ruoli e migliore gestione degli invii ad altri servizi.

La frammentazione è il problema di sistema evidenziato da entrambe le parti. La continuità della presa in carico - con protocolli condivisi e regie chiare - è la condizione perché il percorso diventi davvero “senza interruzioni”.

Tema 5

La formazione tra elevato gradimento e gap di trasferibilità

Le **donne** identificano bisogni in aree che richiedono specifiche competenze: procedure legali, accompagnamento alla denuncia, contrasto alla violenza istituzionale. Il 96% degli **operatori** suggerirebbe questo tipo di formazione ai colleghi e l'82% la ritiene rilevante, ma solo il 43% si sente in grado di applicarla nel proprio lavoro e per oltre la metà i contenuti non erano nuovi; si chiedono più pratica, lavoro su casistica e protocolli.

Il divario applicativo rischia di tradursi in bisogno inevaso. La formazione va riorientata dalla sensibilizzazione (già acquisita dalla attuale platea) alla formazione operativa, ampliando al contempo i partecipanti alle formazioni.

Tema 6

Autonomia e dimensione comunitaria

Per le **donne**, i bisogni economici e abitativi sono presenti. Al tempo stesso le donne chiedono esplicitamente gruppi tra pari e contatti con altre donne che vivono situazioni simili. Gli **operatori** indicano, tra i bisogni delle donne, anche il sostegno economico, abitativo e lavorativo, in vista del raggiungimento dell'autonomia della donna.

I servizi sulla dimensione lavorativa sono meno utilizzati rispetto all'aiuto psicologico nei CAV. La comunità tra donne è invece una risorsa già viva anche se poco strutturata. Autonomia e dimensione comunitaria vanno potenziate.

3.4. Riflessioni

I risultati raccontano una rete con un baricentro chiaro e un perimetro incerto. Il baricentro è la relazione di aiuto incarnata dal CAV: è qui che le donne sperimentano ascolto, non-giudizio e ricostruzione di sé, ed è questo nucleo a sostenere la valutazione retrospettiva positiva. Si tratta di esperienze che, nelle parole delle donne, restituiscono “la voglia di vivere” e la capacità di riconoscere la violenza subita. Il perimetro incerto è invece l'insieme dei raccordi con il sistema giudiziario e tra tutti i servizi, in cui può materializzarsi il rischio di vittimizzazione secondaria.

Le aree di convergenza tra le due fonti, donne e operatori che osservano lo stesso sistema da posizioni opposte, indicano diverse linee di lavoro: centralità della relazione, contrasto alla vittimizzazione secondaria, punti di accesso, frammentazione vs continuità, la formazione, l'autonomia e la dimensione comunitaria. Quando chi riceve aiuto e chi lo eroga concordano nel collocare il problema negli stessi punti, l'inferenza valutativa diventa solida e aiuta a definire le linee di lavoro.

È importante segnalare alcune cautele da avere nella lettura dei risultati. Il numero di donne che hanno risposto è numericamente contenuto (n=65) e è un campione di convenienza, cioè le

donne che hanno risposto non rappresentano tutte le donne vittime di violenza, ma quelle in carico ai due CAV, raggiungibili e disposte a partecipare. Inoltre, si è ritenuto opportuno considerare solo le donne in carico da almeno tre mesi per garantire che le partecipanti avessero avuto sufficiente esperienza del percorso e dei diversi servizi offerti dalla rete. Tuttavia questi limiti non sminuiscono i punti di convergenza individuati che restano robusti proprio perché basati su due fonti indipendenti.

4. Raccomandazioni

4.1. Matrice di sintesi

L'ascolto delle donne e dei partecipanti agli incontri di formazione sul tema della violenza di genere ha orientato la costruzione di una serie di **raccomandazioni** utili alla definizione di linee guida da condividere nella rete dei servizi. Non si tratta quindi di indicazioni calate dall'alto, ma di orientamenti costruiti a partire dall'esperienza vissuta dalle donne (ciò che ha funzionato, ciò che è mancato, ciò che sarebbe stato necessario e non c'è stato) e dai professionisti che lavorano in quest'ambito o che hanno deciso di formarsi su questi temi.

In questo senso, rappresentano uno strumento utile da radicare nella realtà dei servizi con la voce di chi li ha attraversati come protagonista, mettendo al centro la donna, la sua dignità e i suoi bisogni reali.

Le raccomandazioni sono rivolte agli **operatori dei servizi sociali, sanitari, legali e psicologici, alle istituzioni** direttamente coinvolti/e nell'accompagnamento delle donne vittime di violenza o che comunque potrebbero facilitare l'accesso a percorsi di uscita dalla violenza.

Per rendere esplicito il legame con i dati, ogni area è introdotta dalla sua base empirica; la tabella seguente offre inoltre una mappa di tracciabilità tra evidenze e aree di raccomandazione.

Tab. 4.1. Dai temi alle aree di raccomandazione

N. tema	Temi emersi (fonte)	Area di raccomandazione
3	Informazioni disomogenee per accesso ai CAV (donne) + informazioni appropriate nei diversi servizi (operatori)	A1 – Punti di accesso e orientamento precoce
2	Atteggiamento giudicante percepito in alcuni servizi del sistema; “non essere creduta” (donne) + rischio di violenza istituzionale (operatori)	A2 – Ascolto e contrasto alla vittimizzazione secondaria
4	Percorso “a intermittenza” (donne) + protocolli condivisi e definizione dei ruoli (operatori)	A3 – Continuità della presa in carico e governance dei protocolli
1/6	Centralità della relazione (donne/operatori); domanda di gruppi tra pari (donne)	A4 – Supporto psicologico e dimensione comunitaria/peer
1/2	Necessità di conoscenza e accompagnamento per aspetti legali (donne) + formazione applicata su procedure (operatori)	A5 – Accompagnamento legale e tutela nei procedimenti
1/6	Bisogni economico-abitativi (donne) + raccordo CPI (operatori)	A6 – Autonomia socio-economica, abitativa e lavorativa

N. tema	Temi emersi (fonte)	Area di raccomandazione
5	Formazione rilevante (82%) ma poco applicabile (43%); platea già formata (operatori) + bisogni specifici inevasi (donne)	A7 – Formazione, trasferibilità e ampliamento della rete

4.2. Le sette aree di raccomandazione

Area 1 – Punti di accesso e orientamento precoce alla rete

Raccomandazioni

1. Garantire che tutti i servizi di possibile primo contatto siano formati a riconoscere i segnali di violenza e a indirizzare ai CAV.
2. Fornire indicazioni chiare e standardizzate per il contatto (recapiti, modalità di contatto), comunicando che si troveranno operatrici preparate su diverse aree di intervento (psicologica, giuridica...), accoglienti e non giudicanti.
3. Rafforzare la comunicazione pubblica sul numero di emergenza 1522 e sui CAV (anche social) per ampliare e qualificare l'accesso.

Area 2 – Ascolto e contrasto alla vittimizzazione secondaria

Raccomandazioni

4. Formare tutti gli operatori della rete ad adottare un approccio non giudicante e accogliente, costruendo una relazione di fiducia che valdi il vissuto della donna.
5. Rendere consapevoli gli operatori, con moduli formativi dedicati, di che cosa sia la violenza istituzionale e di come si manifesta nei diversi servizi.
6. Presidiare in modo mirato i servizi dove l'atteggiamento giudicante è maggiormente percepito, con protocolli specifici e strumenti per la verifica dell'esperienza delle donne.

Area 3 – Continuità della presa in carico e governance dei protocolli

Raccomandazioni

7. Adottare/potenziare i protocolli operativi condivisi tra i soggetti della rete che garantiscano continuità della relazione di aiuto ed evitino la frammentazione dei riferimenti.
8. Definire ruoli, modalità di invio e di presa in carico congiunta, ove necessario.
9. Istituire momenti stabili di incontro, scambio e condivisione di prassi tra operatori del territorio, anche per uniformare le possibilità di intervento (regia).

Area 4 – Supporto psicologico e dimensione comunitaria

Raccomandazioni

10. Garantire un supporto psicologico adeguato e continuativo, estendendolo ai familiari (inclusi i figli).
11. Valorizzare i gruppi tra pari come strumento terapeutico e di reintegrazione sociale, dando forma alla domanda espressa dalle donne.

12. Valorizzare le testimonianze per chi desidera essere di supporto ad altre donne con la propria esperienza, nel rispetto della sicurezza e della riservatezza.
13. Curare gli spazi fisici e il primo ingresso nei servizi affinché siano percepiti come sicuri e accoglienti.

Area 5 – Accompagnamento legale e tutela nei procedimenti

Raccomandazioni

14. Formare gli operatori a comunicare in modo chiaro e tempestivo su necessità/possibilità di denuncia, accompagnando le donne a scelte consapevoli senza sostituirsi ad esse.
15. Sostenere la donna lungo l'iter legale, vigilando affinché le procedure non producano conseguenze rivittimizzanti.
16. Sviluppare formazioni congiunte e strumenti di collaborazione con l'autorità giudiziaria.
17. Agevolare il contatto con legali specializzati sulla violenza di genere.

Area 6 - Autonomia socio-economica, abitativa e lavorativa

Raccomandazioni

18. Assicurare informazione completa sui diritti alle agevolazioni economiche (contributi, esenzioni, fondi dedicati), colmando il deficit informativo segnalato.
19. Aiutare a reperire, tramite canali formali e informali, risorse specifiche per le spese legali, per quelle abitative (utenze, affitto, mutuo) e per altre necessità.
20. Sostenere la donna nella ricerca di lavoro (anche tramite raccordi con il Centro per l'Impiego) e di una soluzione abitativa.
21. Lavorare in raccordo strutturato con gli enti della rete per facilitare il raggiungimento dell'autonomia abitativa e lavorativa.

Area 7 – Formazione, trasferibilità e ampliamento della rete

Raccomandazioni

22. Riorientare la formazione verso modalità più operative: confronto su casi concreti, simulazioni, lavori in piccoli gruppi multidisciplinari.
23. Potenziare il coinvolgimento di nuovi professionisti ampliando il numero di partecipanti alle formazioni.
24. Promuovere formazioni congiunte con l'autorità giudiziaria in forma continuativa (almeno annuali) ed estese a operatori non ancora coinvolti.
25. Condividere protocolli operativi e implementarne l'utilizzo in modo consapevole.
26. Promuovere la sensibilizzazione sul tema della violenza di genere con interventi nelle scuole e campagne comunicative sul tema.

Allegato 1 – Il Questionario alle donne

Sezione Questionario

1. Chi Le ha fornito le **informazioni** necessarie per accedere ai servizi del Centro Antiviolenza?

- ☐ Amica/o
- ☐ Parente
- ☐ Altra donna utente del Centro Antiviolenza
- ☐ Pronto soccorso*
- ☐ Servizi sociali*
- ☐ Consultorio familiare*
- ☐ Polizia
- ☐ Carabinieri
- ☐ Numero gratuito 1522
- ☐ Sito web del Centro Antiviolenza
- ☐ Medico/a di base
- ☐ Avvocato/a
- ☐ Altro, specificare _____

1.bis Se il contatto è avvenuto tramite pronto soccorso*/servizi sociali*/consultorio familiare*, indichi quali indicazioni ha ricevuto:

- ☐ Mi hanno dato il numero di telefono/la mail / l'indirizzo del Centro Antiviolenza
- ☐ Mi hanno spiegato come funziona il Centro Antiviolenza
- ☐ Mi hanno chiesto di restare in contatto per informazioni successive
- ☐ Altro, specificare _____

1.tris Ritiene che le informazioni ricevute complessivamente siano state sufficienti per contattare il Centro?

1	2	3	4	5
Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo

2. Il **primo contatto** con il Centro Antiviolenza è avvenuto

- ☐ Al telefono
- ☐ Di persona presso la sede del Centro
- ☐ Via social
- ☐ Via mail
- ☐ Altro, specificare _____

3. Al **primo incontro**, il Centro Antiviolenza mi è sembrato un luogo... (max 2 risposte)

- ☐ Protetto
- ☐ Non sicuro
- ☐ Accogliente
- ☐ Inospitale
- ☐ Altro, specificare _____

4. Quali sono stati i **principali motivi** che l'hanno portata al Centro Antiviolenza? (max 2 risposte)

- ☐ Chiedere informazioni per affrontare la mia situazione
- ☐ Trovare un posto sicuro in cui andare
- ☐ Allontanarmi da casa
- ☐ Riuscire a trovare un lavoro
- ☐ Altro, specificare _____

5. Rispetto ai **servizi offerti** dal Centro, quali ha utilizzato

- ☐ Sostegno psicologico
- ☐ Consulenza legale
- ☐ Accompagnamento/orientamento ai servizi
- ☐ Sostegno nella ricerca di un lavoro
- ☐ Mediazione linguistica
- ☐ Inserimento in Casa Rifugio o simili strutture residenziali
- ☐ Altro, specificare _____

5.bis Per ognuno dei **servizi utilizzati**, indichi il livello di **utilità** (per i servizi non utilizzati, non compilare):

	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo
☐ Sostegno psicologico	☐	☐	☐	☐	☐
☐ Consulenza legale	☐	☐	☐	☐	☐
☐ Accompagnamento/orientamento ai servizi	☐	☐	☐	☐	☐
☐ Sostegno nella ricerca di un lavoro	☐	☐	☐	☐	☐
☐ Mediazione linguistica	☐	☐	☐	☐	☐
☐ Inserimento in Casa Rifugio o simili strutture residenziali	☐	☐	☐	☐	☐
☐ Altro	☐	☐	☐	☐	☐

5.tris Per quale motivo il **servizio utilizzato** è stato utile?

6. Nel percorso di uscita dalla violenza, con quali servizi è entrata in contatto?

- ☐ Servizi sociali del Comune di residenza
- ☐ Consultorio familiare
- ☐ Forze dell'ordine
- ☐ Pronto soccorso
- ☐ Tribunale per aspetti civili
- ☐ Tribunale per aspetti penali
- ☐ Centro per l'Impiego
- ☐ Altro, specificare _____

6.bis1 Indichi come si è sentita nell'entrare in contatto con i servizi...

	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo
☞ compresa	☐	☐	☐	☐	☐
☞ sostenuta	☐	☐	☐	☐	☐
☞ accolta	☐	☐	☐	☐	☐
☞ giudicata	☐	☐	☐	☐	☐
☞ creduta	☐	☐	☐	☐	☐
☞ altro*	☐	☐	☐	☐	☐

* Specificare "altro": _____

7. Qual è stata la **principale difficoltà** che ha incontrato nel percorso di uscita dalla violenza?

7.bis Qual è stato il **principale aspetto positivo** che ha incontrato nel percorso di uscita dalla violenza?

8. In generale, ci sono bisogni che **non** hanno trovato **risposta adeguata** nel percorso di uscita dalla violenza?

- ☐ Sì
☐ No

Se Sì, quali bisogni non hanno trovato risposta adeguata?

9. Se tornasse indietro, considerando la sua esperienza con i servizi con cui è entrata in contatto, rifarebbe questo percorso?

- ☐ Sì
☐ No

Se Sì, per quale motivo?

Se No, per quale motivo?

10. Ha indicazioni e suggerimenti per facilitare il percorso di uscita dalla violenza di altre donne?

11. Se avesse la possibilità di dare un **messaggio ai servizi**, quale parola o frase scriverebbe?

Sezione Anagrafica

1. Da quanto tempo è in carico al Centro?

- ☐ Da 3 a 6 mesi
☐ Da 6 mesi a 12 mesi
☐ Da più di un anno

2. Età

- ☐ Meno o uguale a 20 anni
☐ 21-30 anni
☐ 31-40 anni
☐ 41-50 anni
☐ 51-60 anni
☐ 61-70 anni
☐ Più di 71 anni

3. Provincia in cui risiede/vive: _____

4. Ha figli

- ☐ Sì, quanti minorenni _____
☐ No

GRAZIE DEL TEMPO CHE CI HA DEDICATO!

Allegato 2 – Il Questionario per gli operatori

Data

Data di compilazione: _____

Contesto

Sesso

☐ M ☐ F ☐ Preferisco non rispondere

Fascia d'età

- ☐ 18 – 24 anni
- ☐ 25 – 34 anni
- ☐ 35 – 44 anni
- ☐ 45 – 54 anni
- ☐ 55 – 64 anni
- ☐ Oltre 64 anni

In quale settore lavora?

- ☐ Centro Anti Violenza (CAV)
- ☐ Servizi Sociali
- ☐ Servizi Sanitari
- ☐ Scuola
- ☐ Amministrazioni comunali
- ☐ Parrocchia
- ☐ Tribunale
- ☐ Forze dell'ordine
- ☐ Associazioni/cooperative operanti in area sociale
- ☐ Altro, specificare _____

Qual è la sua professione?

- ☐ Assistente sociale
- ☐ Psicologo/a
- ☐ Educatore/trice professionale
- ☐ Insegnante
- ☐ Forze dell'ordine
- ☐ Personale giudiziario
- ☐ Medico, _____
- ☐ Altro, specificare _____

Autovalutazione

Come è venuto/a a conoscenza, e come è stato/a coinvolto/a nell'incontro formativo?

- ☐ Siti web/social
- ☐ Organizzazione di riferimento
- ☐ Passaparola (colleghi/e, conoscenti, ...)
- ☐ Tramite la partecipazione ad altre attività del progetto
- ☐ Altro (specificare: _____)

Ha partecipato ad altri incontri formativi su questi temi?

☐ SI ☐ NO

In che misura gli argomenti trattati nell'incontro formativo sono risultati...

	Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo
Chiari	☐	☐	☐	☐	☐
Interessanti	☐	☐	☐	☐	☐
Esaurienti	☐	☐	☐	☐	☐
Nuovi rispetto al suo livello di conoscenza iniziale	☐	☐	☐	☐	☐
Coerenti con le aspettative	☐	☐	☐	☐	☐

Ritiene di aver aumentato, grazie a questa iniziativa, il suo livello di conoscenza/competenza rispetto al tema trattato?

☐ Per nulla ☐ Poco ☐ Abbastanza ☐ Molto ☐ Moltissimo

In generale, quanto ritiene rilevanti per la professione svolta gli argomenti trattati durante la formazione?

☐ Per nulla ☐ Poco ☐ Abbastanza ☐ Molto ☐ Moltissimo

Quanto si sente in grado di applicare le nozioni apprese nel suo lavoro?

☐ Per nulla ☐ Poco ☐ Abbastanza ☐ Molto ☐ Moltissimo

Consiglierebbe queste formazioni anche ad altri/e colleghi/e?

- ☐ Sì [Specificare perché: _____]
- ☐ No [Specificare perché: _____]
- ☐ Non so

Sezione dedicata ai referenti dei servizi firmatari del protocollo

In base alla sua esperienza di lavoro con le donne vittime di violenza rileva particolari necessità o bisogni specifici?

- ☐ Sì, specificare _____
- ☐ No

In base alla sua esperienza di lavoro con i soggetti della Rete rileva particolari necessità o bisogni specifici?

- ☐ Sì, specificare _____
- ☐ No

Commenti/Suggerimenti finali

Il questionario è terminato, GRAZIE!